

dalla svalutazione della sterlina che portò ad una svalutazione della corona norvegese. Ciò, insieme all'aumento dei prezzi sul mercato mondiale e quindi all'importazione di forze inflazionistiche indotte dai costi, portò a pressioni inflazionistiche all'interno dell'economia richiedenti aggiustamenti nei salari. Il governo riuscì a mantenere gli aumenti salariali entro limiti ragionevoli tanto che alla fine del periodo le pressioni inflazionistiche erano ridotte a causa delle pressioni esercitate sui salari reali (p. 106). Anche in questo periodo si ha netta l'impressione che furono i salari a sopportare il peso degli aggiustamenti imposti al piano dagli eventi esterni.

La conclusione che è possibile trarre dall'opera che presentiamo è che, in definitiva, la « ripresa pianificata » dell'economia norvegese fu un successo. Gli obiettivi suesposti furono raggiunti se si eccettua il contenimento delle pressioni inflazionistiche che, dominate abbastanza bene nel settore dei beni di consumo, si svilupparono nel settore dell'investimento nonostante gli stretti controlli diretti (p. 179). A questo punto è importante notare come la soppressione dell'inflazione (nel settore dei beni di consumo) in un sistema che opera a livello di piena occupazione e che dipende largamente dal commercio internazionale non può essere raggiunta soltanto attraverso le politiche classiche di riduzione del reddito disponibile ma sia piuttosto da raggiungere attraverso un raffinato dosaggio di politiche fiscali, di sussidi e di controllo di certi prezzi strategici. Come pure è importante notare che i controlli diretti degli investimenti possono non frenare l'inflazione in questo settore. Generalmente parlando, si può affermare che il caso norvegese indica ancora una volta che pieno impiego e stabilità dei prezzi possono risultare obiettivi incompatibili anche in presenza di piani, controlli diretti e politiche salariali centralizzate. Il caso norvegese non fornisce una risposta a come conciliare stabilità dei prezzi e piena occupazione (come del resto riconosce

anche l'autrice: p. 211) per cui occorrerà individuare politiche alternative soprattutto nel campo dei salari.

Il successo dell'esperimento norvegese non sta però ad indicare che la pianificazione ed i controlli diretti sono l'alternativa migliore per i problemi di sviluppo, come talvolta l'autrice sembra affermare nelle conclusioni, anche se ciò può essere vero per paesi dipendenti dal commercio internazionale (si veda anche il caso olandese) e per i paesi sottosviluppati. Il successo dell'esperimento norvegese deve molto anche alla stabilità del governo, alla disciplina del popolo norvegese, ed allo sviluppo recente dell'economia mondiale. Tuttavia l'esperienza norvegese è un'esperienza che non va trascurata e dimenticata e per questo dobbiamo essere grati all'autrice per l'opera veramente completa, ragionata e stringata che ci ha fornito augurandoci che opere ad alto livello, simili a questa, possano essere preparate in futuro sull'esperienza degli altri paesi europei.

G. C. MAZZOCCHI

*Milano, Università Cattolica.*

CHOTARO TAKAHASHI, *Dynamic Changes of Income and Its Distribution in Japan*. Un volume di pp. 182. Kinokuniya Bookstore Co. Ltd., Tokyo, 1959.

Scopo dell'A., coadiuvato dallo statista Ryotaro Iochi e da Koichi Emi, è quello di studiare la dinamica del reddito non solo sotto l'aspetto globale, ma anche sotto quello della distribuzione di esso e delle interdipendenze tra il livello del reddito e la distribuzione di esso.

I dati sul reddito gli sono offerti dalle statistiche ufficiali in materia; tali dati sono stati trasformati in indici sul reddito « per famiglia », dividendo il reddito globale di ogni anno per il numero di persone che pagano imposte, dopo avere trasformato il reddito nazionale netto in reddito imponibile. Lo studio sulla distri-

buzione è condotto sulla base delle statistiche sulle imposte sul reddito a carico delle persone e delle imprese, e utilizzando gli indici di disuguaglianza (indici di Cibrat) e, talvolta, gli indici di variazione (indici di Pareto).

Fernando dapprima l'attenzione sul periodo 1890-1944, l'A. osserva che gli indici di disuguaglianza indicano che le differenze di distribuzione del reddito in Giappone hanno fluttuato regolarmente, con aumenti delle sperequazioni in caso di buoni (in conseguenza di guerre, sensibili fenomeni ciclici internazionali, ecc.) e con diminuzioni di esse in caso di depressioni (dopoguerra, grandi depressioni internazionali, ecc.), entro i limiti imposti dalla natura dei dati a disposizione e dalle possibilità di utilizzazione di essi. Gli indici di variazione confermerebbero tali osservazioni, quando per boom e depressione si intendano le espansioni e le contrazioni del reddito in termini monetari, compresi anche i fenomeni inflazionistici o deflazionistici.

Le osservazioni precedenti concernono la distribuzione personale del reddito; la teoria che è alla base dei fenomeni ciclici suggerisce che ciò avviene essenzialmente per variazioni sulla quota di partecipazione dei profitti delle imprese al reddito globale (maggiore in fase di espansione, minore in fase di depressione). L'A., tuttavia, porta avanti il discorso, suggerendo, sulla base dei dati a disposizione, un'interpretazione più generale delle relazioni tra fenomeni ciclici e distribuzione del reddito, pur essendo consapevole della interferenza dei cosiddetti dati istituzionali; egli, infatti, rileva che le relazioni tra il livello del reddito (in espansione o in contrazione a seconda della fase del ciclo) e la distribuzione personale si presentano simili a quanto si può ancora osservare, studiando la struttura della quota del reddito globale impo-

nibile che assume la forma di profitti delle imprese: le differenze nella distribuzione dei profitti tra quelli alti e quelli bassi in Giappone durante parti del periodo precedentemente considerato risultano in aumento in fase di espansione e in diminuzione in fase di depressione. Ciò avverrebbe perchè le fluttuazioni dei prezzi avrebbero un'incidenza maggiore sulle alte classi di reddito che non sulle basse. Le medesime constatazioni sono fatte dall'A. analizzando la struttura della quota di reddito che assume la forma dei salari, sebbene i rapporti tra distribuzione e cicli siano in questo caso disturbati soprattutto dalle cause (sesso, ecc.) di differenziazione dei salari.

Il problema della struttura dei salari conduce l'A. ad analizzare più dettagliatamente la situazione in anni recenti, per approfondire i rapporti tra inflazione e distribuzione ai fattori produttivi. Nonostante il grande interesse di tale approfondimento sul piano della teoria economica, o meglio della verifica empirica di talune tesi formulate da economisti, l'A. porta avanti l'analisi della distribuzione del reddito in Giappone negli anni recenti solo su un piano descrittivo; i limiti dei dati a disposizione, pure arricchiti da classificazioni nell'ambito fiscale e dall'esistenza di sintesi dei bilanci familiari e di studi sul benessere sociale, lo rendono timoroso quando si tratta di trovare un aggancio tra la descrizione dei mutamenti nella struttura dei redditi, dei rapporti tra redditi e spesa, ecc., e le tesi teoriche che già in precedenza l'A. ha cercato di sostenere o criticare. Man mano che il lettore procede, i dettagli sulla struttura della distribuzione giapponesi si arricchiscono, ma manca una guida dell'A. all'interpretazione dei dati ampiamente presentati anche con grafici. In tal modo il volume in esame rimane essenzialmente una raccolta preziosa di dati elaborati

utilizzando raffinate tecniche statistiche, come se lo sforzo di interpretazione fosse rimandato ad altro momento ed in altra sede. Probabilmente è in previsione di riprendere in esame la materia che l'A. non presenta considerazioni conclusive neppure sul piano descrittivo.

L. FREY

Londra, *London School of Economics*.

DI FENIZIO F., *Le leggi dell'economia: diagnosi - previsioni - politiche congiunturali in Italia*. Due volumi di pp. 292 e di pp. 350. Istituto Naz. per lo studio della congiuntura, Roma, 1961.

I due tomi costituiscono il IV volume di un Corso universitario del prof. Di Fenizio: in realtà concludono un'opera di avanguardia per modernità, ricchezza di concetti e di erudizione, ardire di concezione e, specialmente, per originalità, giacchè l'opera si sforza « di chiarire come si svolga, in concreto, il lavoro dell'economista quando costruisce i suoi modelli oppure cerca di ottenere, per generalizzazione, le leggi che interessano la sua scienza ».

Nel primo tomo si fissano nitidamente le basi dello studio. « La scienza, per sua natura, astrae e generalizza. Si può dunque studiare l'andamento dei sistemi economici ad economia di mercato, badando solo al loro andamento tendenziale. Si otterrebbero così ricerche che sono spesso dette sullo sviluppo oppure sul progresso economico. Ma si può astraendo in un altro senso, porre l'accento sulle fluttuazioni ricorrenti. Si ottengono così studi di varia natura sul ciclo economico. Quelli, per l'appunto, che ci proponiamo di svolgere in appresso, appartengono di buon diritto, a quest'ultima classe » (p. 13).

La concretezza, l'attualità e quindi l'im-

pegno della ricerca, procedono dalla considerazione di ciò che gli operatori esigono dagli economisti: « ... possiamo aggiungere che si vuole dall'economista una *diagnosi* ed inevitabilmente una *previsione* economica di brevissimo periodo » (p. 18); per cui si giunge ad una concettualizzazione delle diagnosi economiche, dapprima discutendo tre indirizzi del passato (dell'indice unico di Harvard e quello del Wagemann), e, poi, studiando quelli moderni: a) il cosiddetto metodo dei sondaggi di opinione (dell'IFO di Monaco); b) le ricerche congiunturali mediante serie storiche analitiche (National Bureau of Economic Research); c) le indagini congiunturali compiute con l'aiuto della contabilità nazionale e del sistema dei conti di flussi di fondi; d) e, infine, con i modelli econometrici pluriequazionali (p. 28).

La teorizzazione della previsione raggiunge, evidentemente, il vertice delle aspirazioni dell'economista e dell'economica, intesa in senso moderno; l'autore la costruisce facendo convergere in una sintesi, per così dire, i messaggi del concreto e le strumentazioni della logica, con accostamenti e suggestioni sempre fecondi di stimoli e di avanzamenti di pensiero. Basterà, ad es. ricordare da un lato le sottili precisazioni che distinguono fra struttura, sviluppo e ciclo e, dall'altro il contributo fondamentale allo studio delle vicende odierne del sistema economico italiano (con esame particolare del dualismo e dei cicli brevi).

Il secondo tomo prosegue le indagini programmate: le diagnosi congiunturali effettuate con l'aiuto di serie storiche analitiche e con la contabilità nazionale. Il punto di partenza è la tesi che « in ogni sistema economico a decisioni decentrate, le variazioni nella domanda globale sono di gran peso nel generare le fluttuazioni cicliche di breve periodo » (p. 28); segue